Oderzo e la sua gente passano attraverso gli occhi vivaci di un piccolo cane che si mette alla testa di una marcia scolastica… ma c'è qualcosa di magico in tutto questo perché, fino a un attimo prima, questo piccolo cane dal pelo scuro viveva nel I secolo d.C. .

La storia di Fuscus, di cui conosciamo l'esistenza grazie a un'iscrizione custodita al museo di Oderzo, è stata reinventata e attualizzata al 2026.

Ora Fuscus è contemporaneo di un altro animale conosciuto al museo di Oderzo: il cane da caccia del mosaico al cui centro spicca il nome di Romanus.

Così due pezzi del Museo Eno Bellis prendono una nuova vita e si fanno conoscere al pubblico dei piccoli lettori che ne seguiranno la marcia.

Fuscus in Dall'Ongaro.

1. Un risveglio nel 2026

Era una domenica mattina del primo secolo d.C. e Fuscus dormiva sognando un osso di cinghiale.

Ad un certo punto sentì di essere solo: il grande giardino della sua casa era insolitamente solitario e silenzioso. "Bau!" abbaiò ripetutamente. Sognò di correre per tutta la domus, in cerca del suo padrone che pareva svanito proprio in quello che sembrava un giorno perfetto per una battuta di caccia. "Qui c'è qualcosa di strano" dovette ammettere Fuscus, e con questo pensiero si svegliò.

Il suono di una trombetta lo fece sobbalzare. Si mise in piedi, rizzó le orecchie e abbaiò di nuovo per attirare l'attenzione del suo padrone. Nulla. Era davvero solo e per di più in un posto che non riconosceva.

"Acciderbolina… dove sono finito?!". Guardandosi intorno vide un grande cortile di sassi, tre stabili di mattoni e cemento, un cancello di

ferro e una targa: SCUOLA PRIMARIA DALL'ONGARO. Eppure l'odore che sentiva era proprio quello di casa sua.

Curioso più che mai si avvicinò al cancello e vide, per la prima volta in vita sua, un marciapiede, una strada d'asfalto, un paio di automobili e una bicicletta; non c'erano invece carri, cavalli o bighe.

"Ora vado a scoprire questo mondo nuovo!" si disse. Seguì la pista da cui proveniva più rumore e si ritrovó al Patronato Turroni dove bambini e adulti con magliette tutte uguali tra loro e scarpe da ginnastica erano pronti alla partenza della 29esima edizione della MARCIA DELL'ALUNNO.

"Caspita! Mi sembrava di aver solo schiacciato un pisolino e invece ho dormito per 1926 anni!", si disse tra l'euforia e lo sconcerto.

2. A capo della corsa.

Fuscus non ci pensò un attimo e si unì alla folla festosa. Dapprima restò un po' indietro, ma solo per prudenza. Poi si intrufolò tra la gente e in ultimo si mise a capo della brigata, preso dalla smania del condottiero.

I bambini notarono quel cagnolino dal pelo scuro e l'aria fiera. "Guardate! C'è un piccolo corridore con noi!". "Non sembra abbandonato, ma è solo! Se vogliamo che continui la corsa, bisognerà mettergli un guinzaglio o i responsabili della sicurezza faranno intervenire il canile!" osservò argutamente una bambina. "Ci penso io!" rispose un ragazzino che si avvicinò a Fuscus trattenendo il suo cane. "Se sarà necessario ho qui pronto un guinzaglio anche per lui!".

Fuscus ovviamente non capì la battuta del guinzaglio ma apprezzò di buon grado la compagnia del quadrupede che gli ricordava, per ogni pelo ma non per la velocità, l'amico Romanus.

Romanus era il cane cinosciuto nell' Opitergium antica come il cacciatore più veloce del secolo. Fuscus aveva provato tante volte a stargli in testa e non ci era mai riuscito. Questo qui invece, per quanto snello ed agile, era rallentato dal guinzaglio o dalla poca abitudine alle corse libere, perciò Fuscus lo precedeva godendosi l'idea della storica rivincita.

3. Buoni esempi.

Fuscus comandava la marcia con un'euforia contagiosa. Correva avanti e si fermava; tornava indietro a recuperare il gruppo e incitava abbaiando.

Arrivato ai portici di via Umberto Primo trovò una sorpresa che gli tolse la gioia. "Ma cos'è questo puzzo?" Pensò annusando nauseabonde tracce di escrementi che evidentemente erano state calpestate da uno sfortunato (o fortunato…) passante. "Al giorno d'oggi i cani liberano le loro viscere dove si passeggia? Il mio padrone direbbe che 2000 anni non bastano per imparar rispetto" si rammaricó.

"Bau!" rispose il sosia di Romanus che intuiva i pensieri del nuovo amico…"Non facciamoci rattristare dagli sbagli altrui… andiamo avanti noi e vedrai che qualcuno, dal buon esempio, qualcosa imparerà".

"Hai voglia!" abbaiò il cane antico, con un accento vagamente romano.

E con questo i due pelosi si fecero una risata e poi… poi decisero di voler essere i primi, non soltanto nella corsa ma anche in quel ‘Buon esempio’ che avevano nominato… e si misero a raccogliere qualche cartina abbandonata, un paio di ciotoline di gelato lasciate vicino a una panchina, uno scontrino e un pacchetto di … un pacchetto che era diventato immondizia.

"Ma questi due li presentiamo all’associazione di “Adotta un parco”" propose uno dei papà che osservava meravigliato l’intraprendenza di Fuscus e del suo socio. "C’è poco da scherzare…!” Commentò un altro genitore. " Ci facciamo insegnare l’educazione dagli animali!”.

"Chiunque la insegni agli altri salva un pezzetto di mondo e merita di vivere due volte." Aggiunse un’atletica nonna anch’essa tra le prime fila dei marciatori.

“Vivere due volte”... Che sia questo che mi succede?” si illuminò Fuscus… e allora… Via!

Via alle Buone azioni e al Buon esempio!

4. Un paese meraviglioso.

Arrivati al Torresin, Fuscus restò affascinato dalla bellezza del posto: il fiume che ben conosceva passava ora tra eleganti palazzi e una torre di mattoni rossi apriva lo sguardo su un’ampia piazza tracciata a meridiana. Il sole rifletteva sul pavimento chiaro e i palazzi sembravano abbracciare l’intero gruppo dei marciatori.

La gente seduta ai caffè si godeva lo spettacolo: bambini e adulti si muovevano al seguito di un piccolo cane nero, agile e spavaldo.

La marcia proseguì verso l'argine che porta alle piscine. Le statue disposte a fila sul ponte della piazza fecero l'occhiolino a Fuscus; eppure nessun passante le notava. Al ponte dell'Avis, le mani di bronzo intrecciate di un'altra statua, per un attimo, si disposero in saluto.

Fuscus vedeva tutto, notava tutto e piano piano capiva di essere il protagonista di un evento unico in cui il filo conduttore era il suo Paese, con la sua gente, le sue costruzioni fatte di strade, portici, ponti, abitazioni, scuole. E una parola gli venne in mente: "Cura". "Dobbiamo averne cura", si disse…

E nel mentre, l'amico abbaiò forte. "Che ti prende, Romanus?" disse Fuscus dimenticandosi che il moderno non si chiamava come l'antico. "Guarda là, sognatore!" e gli indicò un fossato in cui gallinelle d'acqua e germani si cedevano il posto. Fuscus allora si concentrò sulla natura e scoprì che c'erano cose immutate nel tempo: c'erano piante, alberi ed erbe che conosceva bene (gli olmi e il tarassaco, le ortiche e i noci…). "Un pezzo di mondo è rimasto uguale nei secoli!!" si disse con gioia purissima. E si mise a correre ancora più velocemente e incitò ancora più forte chi lo seguiva e la sua contentezza e il suo entusiasmo arrivarono a contagiare anche gli ultimi della fila.

5. Il ritorno a casa.

Dopo un'ora, i marciatori erano vicini al traguardo. La frenesia della partenza era diventata quella dell'arrivo e il gruppo vociava allegro, per niente stanco.

Fuscus capì che la corsa stava per finire quando sentì, preciso e inconfondibile, l'odore di casa. Fu a quel punto che lo assalì la malinconia per il suo padrone che chissà dove si era cacciato. "Bau!"

provò a chiamarlo ma già sapeva che se avesse voluto riabbracciarlo l'unica strada era quella di tornare al suo tempo. "Te ne vai?" chiese perspicace il Romanus d'oggi. Fuscus lo salutò con gli occhi e gli rispose sincero: "Devi vincerla tu questa gara. ".

Poi Fuscus si voltò e attraversò le sbarre del cancello della scuola Dall'Ongaro. Fece il giro del cortile annusando come un segugio finché si fermò in un punto tra i sassi dove riconobbe l'odore che più amava. Lì cominciò a scavare, a cercare il suo padrone. Più di ogni cosa desiderava ritrovarlo e raccontargli di Oderzo e della gente d'oggi, della città e delle sue bellezze. Con questi pensieri scavava sempre più in profondità e sollevò una polvere così densa da farlo svanire in una nube bianca.

Intanto Romanus non aveva perso tempo e, trascinando il suo padrone al guinzaglio, arrivò a tagliare per primo il traguardo.

"E il cagnolino nero che fine ha fatto?" chiesero i bambini, sorpresi per la sola presenza di Romanus all'arrivo… Tutti si guardarono attorno in cerca del velocissimo Fuscus ma di lui non c'era nessuna traccia ...apparentemente.

"Dobbiamo trovarlo! Potrebbe finire investito da un'auto o peggio …!" Si preoccuparono tutti. Il ragazzetto slegò Romanus e lo incoraggiò a cercare. Questo ricordava bene il cancello della scuola davanti al quale aveva salutato il piccoletto ma, guidato dall'intuito che solo i cani hanno, quando fu in strada virò a sinistra ed entrò nel giardino del Museo Civico Eno Bellis.

"Qui ci mettiamo nei guai!" pensò il ragazzo quando seguì Romanus oltre la porta del Museo.

Il cane si fermò solo un attimo, annusò e percorse un pezzo della sala del primo piano. Scelse una lapide sulla sinistra e vi si sdraiò accanto guardando il suo padrone con l'espressione che diceva "Eccolo qui il mio amico. Ti ho portato da lui" e guaì.

FUSCUS:

La scritta incisa sulla pietra bianca fa conoscere il nome di un cane speciale, amato nell'antica e, da oggi, anche nella moderna Oderzo.

(Giorgia Scapolan)